

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

A. MORO MORI

Giordano Bruno

MARTIRE

del Libero Pensiero

- 
- Parte 1. IL FILOSOFO. A Napoli.
.. 2. L' UOMO. A Venezia.
.. 3. IL MARTIRE. A Roma.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani, "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

G. NERBINI, Editore
FIRENZE

Cent. 30

Dello stesso Autore

PRESSO LA CASA EDITRICE G. NERBINI:

CRISTO AL VATICANO

Poimetro satirico

Storia del lavoro umano

Compendio storico delle grandi invenzioni e scoperte
da la CARTA al TELEGRAFO-MARCONI,
illustrato da ritratti.

In preparazione:

TRIBUNALI ECCLESIASTICI

The Warburg Institute
Centro Internazionale di Studi Beniamini "Giovanni Aquilecchia" (CIB)

BIBLIOTECA BIANCAMANO
TRIBUNALI RIVOLUZIONARI

Free digital copy for study purpose only

Episodi storici.

207
A. MORO MORI

Giordano Bruno

Martire

del Libero Pensiero

DRAMMA STORICO IN TRE ATTI

Replicato con crescente successo

a ROMA, LIVORNO, SIENA, TERNI, AREZZO, VIAREGGIO, ecc. ecc.

The Warburg Institute, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi e Ricerche "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

FIRENZE

G. NERBINI, Editore

1906.

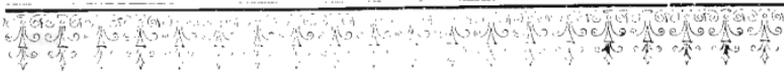


Tutti i diritti riservati.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



GIORDANO BRUNO

(CENNI BIOGRAFICI)

Secondo il Predari: Giordano Bruno nacque a Nola il 21 marzo 1548. Ignoti sono i suoi genitori, ed affatto sconosciuti i casi della sua gioventù; e soltanto dallo studio di alcune sue opere si può ragionevolmente indurre come ne' suoi anni giovanili si desse profondamente alla letteratura classica latina, alla filosofia, alle matematiche, alla fisica, all'astronomia.

Egli aveva vestito l'abito dei Domenicani; ma i condannati suoi dubbi intorno a più articoli di credenze religiose (dubbi ch'egli amò accoppiare a satire contro l'ignoranza, i vizii, le lascivie de' suoi tempi) avendogli provocato l'odio e la persecuzione di alcuni suoi confratelli, dovette abbandonare la patria, e si condusse nel 1582 a Ginevra; due anni dopo, a Lione, indi a Tolosa, poi a Parigi. Nell'anno 1585 attaccò quivi pubblicamente la filosofia peripatetica; ma subi la sorte di tutti gli anti-aristotelici d'allora, ed oppresso dalle persecuzioni lasciò Parigi e si trasferì in Inghilterra. Rimasto pochi mesi a Londra e ad Oxford, fece ritorno sul continente europeo, e per due anni si trattenne a Vittemberga, dove diede lezioni di filosofia, non declinando punto dalla guerra contro gli aristotelici, e sempre abbandonandosi al suo irresistibile istinto di mordacità. Poi passò a Praga,

quindi ad Helmstädt, dove fu accolto con affettuosa ammirazione dai duchi di Brunswick-Luneburgo, finchè per la morte d'uno di essi si tradusse a Francoforte sul Meno, e quivi pubblicò molti scritti.

Alcuni motivi che la storia non conosce, ma che l'induzione sospetta di assai grave rilevanza, lo costrinsero a fuggirsi di là; e nel 1592 apparve in Padeva ove stette fino al 1598, epoca in cui fu arrestato dall'Inquisizione e carcerato a Venezia, non solo come eretico, ma apostata della religione cattolica, e spergiuo per aver violato i suoi voti. Da Venezia venne inviato a Roma e tradotto al tribunale dell'Inquisizione, da cui gli vennero concessi quindici giorni di tempo per convertirsi. Ma niente soggogato dal terrore della morte che pur vedeva soprastargli, egli durò incrollabile nelle sue convinzioni, nonostante gli fossero concessi altri due anni, e in ultimo otto giorni per ritrattarsi, e provocò egli stesso la sua sentenza di morte, ascoltandola con un sangue freddo che stupefecce gli stessi suoi giudici. Dopo la cerimonia di rito, fu scomunicato e consegnato all'autorità. Le ultime parole del Bruno furono raccolte dallo Scioppio. Fu condotto in Campofiore e bruciato vivo nel 17 febbraio 1600, precisamente dinanzi al teatro di Pompeo, ove sorge oggi il monumento al grande filosofo.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani, Giardini di Villa Igiea, Napoli

Lo Stiavelli fece sul Nolano un pregievole studio ed a questo mi attengo, onde persuadere che il Bruno, se è grande come martire, è grandissimo come pensatore. Egli è tra i più poderosi filosofi che mai siano esistiti: è tra coloro che più giovarono al trionfo dell'umana ragione. Non riformò solamente: abbattè e rifece di sana pianta. Non è egli dunque uno dei tanti riformatori religiosi, grandemente benemeriti essi pure: è un demolitore e un riedificatore massimo. Per lui tutte le religioni sono forme più o meno mostruose della superstizione, e tutte sono da ab-

battersi ; e, ora col sodo argomentare, ora celiando, or servendosi della speculazione filosofica, or della satira, tutte le abbatte dai fondamenti, e si fa poi a costruire sulle loro macerie il tempio del *libero pensiero*.

Sta in questo la maggior gloria di Giordano come filosofo : che egli non è di nessuna religione, ma è il libero pensatore per eccellenza. Libero pensatore, e non ateo! non nega Iddio, anzi lo ammette, ma quale il filosofo se l'è immaginato ne' suoi slanci verso l'infinito, ne' suoi momenti di adcazione della natura, nei suoi *furori eroici* per il bene. È un Dio non rivelato da altri, un Dio che solo egli, il poderoso filosofo, sente e riconosce. Spirito illuminato dal vero, precorse i tempi, e gittò nel campo filosofico e scientifico le basi del *positivismo moderno*. Nelle opere di lui sono contenuti i germi delle teorie dei posteriori Cartesio, Campanella, Spinoza, Leibnitz, Hobbes, Mallebranche, Schelling, Fichte, Hegel, Lessing, Condorcet, Herder, Darwin, Moleschott, Wurtz. Appare chiara da questa serie di nomi quanta sia la grandezza del Nolano come filosofo; grandezza che la dotta Germania seppe riconoscere ed apprezzare fin da tempo remoto, fin da quando nessuno o quasi se n'era accorto in Italia.



Le principali opere bruniane, in lingua italiana, sono : lo *spaccio de la Bestia trionfante*, concezione altamente filosofica, apparsa nel 1584, che gli suscitò una tempesta di odî, e un coro generale di maledizioni; gli *Eroici furori*, raccolta di prose e poesie; la *Cabala del Cavallo Pegaseo*; il *Candelaiio*, (1582), commedia in cinque atti, condotta secondo i costumi dell'epoca, e dedicata alla sua Morgana; *L'Asino Cillenico*; la *Cena delle Ceneri*; e *l'Arca di Noè*. Innumerevoli sono le sue opere in latino, esclusivamente filosofiche, tra cui le principali: *Ad memoriam praxim*; *De causa, principio et uno*; *De Monade*; *De minimo*;

De Innumerabilis ; De Infinito, Universo, et Mundi ; De arte magna, Lulli ; De Lampada Lulliana ; ecc.



Nel seguente dramma si è dovuto compendiare il tutto a dare appena una fuggevole idea del filosofo, dell'uomo e del martire, sottoponendosi a certe necessità sceniche, le quali romanticizzando la storia, danno anche agio di poter introdurre personaggi che per il loro carattere e per il loro eloquio hanno la mansione di portare una nota meno grave nel doloroso ambiente. Tal è del personaggio di Stefano. Inoltre la maggior parte delle parlate di Bruno sono tratte da' suoi scritti medesimi. Come si potrebbero meglio chiudere questi cenni se non dando la parola a G. Bruno stesso? giudichi il lettore qual senso protetico avesse quel genio tanto bizzarro ed infelice quanto straordinario e grande. Già precorreva alla *questione sociale* in questi termini: « Tutti magnificano l'età dell'oro, e poi stimano e predicano per virtù quella manigolda che la estinse, quella che ha trovato il mio ed il tuo; quella che ha divisa e fatta propria a costui e colui non solo la terra, la quale è data a tutti gli animanti suoi, ma ed oltre il mare, e forse l'aria ancora. Quella che ha messa la legge agli altrui diletti ed ha fatto che quel tanto, ch'era bastante a tutti, vegna ad essere soverchio a questi, e meno a quell'altri. Onde questi a suo malgrado crapulano, quegli altri si muoiono di fame. » E appresso dice che debbono essere « condannati da ogni senso ed ogni natural ragione: le aperte ribalderie e stoltizie, malignitadi di leggi usurpative e proprietarie del mio e tuo, e del più giusto, che fu più forte possessore, e di quel più degno, ch'è stato più sollecito e più industrioso, e primiero occupatore di que' doni e membri de la terra che la natura, e per conseguenza Dio, indifferentemente donano a tutti. »

Et hoc sufficit!



DIVISIONE DEGLI ATTI

PARTE 1.^A — **Il Filosofo** — A Napoli, nel convento — Spionaggio fratesco — Le idee del Grande Riformatore — Un frate amico — Minacce ecclesiastiche — La fuga dal convento.

PARTE 2.^A — **L'uomo** — A Venezia, in una notte di carnevale — La bella dama — Sagacità pretina — Ritorno di Giordano — La sua vita — Una vera donna italiana — Il figlio carnefice del padre — La maledizione.

PARTE 3.^A — **Il martire** — A Roma, nelle carceri del Sant'Uffizio — Affetto, amore, gelosia — Il maledetto — Un angelo salvatore — Il perdono — Evasione impedita — Infamia o morte — L'Inquisizione — Grandezza e morte di Giordano Bruno.

INTERLOCUTORI

GIORDANO BRUNO.

PADRE ROMEO.

AZZO, figlio di Giordano.

STEFANIO, prima laico e poi carceriere.

IPPICO, frate, amico di Giordano.

EUSEBIO, barcaiolo.

MARCO, pescatore.

LINA, nipote di Romeo.

ANNA, madre di Giordano.

ROMILLA, cameriera di Lina.

GIOCONDA, popolana.

TISBE, popolana.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
Centro In

Carnesce, frati, serri, popolani, popolane, pescatori, gondolieri,
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA *sgherri, e maschere d'ogni specie.*

Free digital copy for study purpose only

La scena nel primo atto è a Napoli, nel secondo a Venezia, nel terzo a Roma.

EPOCA: Secolo XV.



IL FILOSOFO

ATTO PRIMO

Chiostro di un convento a Napoli.

SCENA I.^a

Romeo e Ippico.

ROM. M'interessano molto le vostre osservazioni. Dunque voi dite che Giordano....

IPP. Io nulla dico: non accuso nè difendo; però, quello che parla in suo favore è il suo carattere acceso, impetuoso. Ora sembra trasportato alla divinità, e la sua mente si diffonde in nobili e filosofiche riflessioni; ora invece tutto crolla in lui, tutto si disperde, e resta per esso la erudità della materia.

ROM. Saprà ben io abbassare il suo orgoglio, e gettarlo in guai da cui non potrà rialzare la testa. I suoi spiriti caldi saranno raffreddati a forza.

IPP. Io credo, perdonate l'ardire, che sarebbe meglio operare una conciliazione, perchè l'urto, la violenza sono sempre stati fatali.

ROM. Avreste forse a temere sulla possanza de' nostri tribunali?

IPP. Non dico ciò: però opino che si è sempre in tempo ad agire disperatamente. E poi del resto egli non ha grandi colpe a parer mio.

ROM. A parer vostro lo eredo: voi lo proteggete colle vostre poche e deboli forze. Noi però, ligi al dovere, ed al bene della nostra religione, non possiamo passar sopra a certi suoi falli che gli hanno inimicato tutto il clero. E mi sorprende che allo stato presente delle cose, voi persistiate nel vostro proposito, mentre sapete ciò che pende sulla sua vita stessa.

IPP. Perdono, padre: sapete che l'ho amato fino da fanciullo.....

ROM. Andate a pregare per i poveri peccatori.

IPP. Per voi....

ROM. Come!!

IPP. Perchè vi accordi lunga vita. Benedicite, padre. (L'ho rimediata alla meglio) *(rid)*.

ROM. Fiaccherò io l'orgoglio di questo pseudo riformatore: ho in mia mano prove sopra prove: ho molti scritti e ne avrò ancora. Ah egli, per la sua sfrenata ambizione, vuol farsi un nome servendosi di noi? bene! o abbassare la testa ed esser docile a' miei voleri, o il Sant'Uffizio, penserà al resto, come fa per dar morte ai nemici della chiesa.

SCENA 2.^a

Stefanio con fascio di scritti e detto.

STE. Padre Roman....

ROM. *(aspro)* Che volete? Giovanni Aquilechia (CSB)

STE. Padre Agostino m'ha detto di consegnarvi queste carte.

ROM. Date *(raggiante)* Va bene. *(aspro)* E poi, e poi?

STE. *(impaurito)* E poi m'ha detto: Gli dirai che il cassetto è chiuso, e che non ho trovato altre che queste carte, nascoste fra i libri, e gliele consegnerai... ed io... a voi...

ROM. Sei una bestia.

STE. Pare impossibile, ma me lo dicevano anche a Nola.

ROM. A Nola? dunque avrai forse conosciuto colà Giordano?

STE. Sicuro, si stava sempre insieme. Io stavo con lui volentieri perchè mi piaceva sentire tutte le belle cose che diceva, e lui mi teneva spesso con sè perchè lo facevo ridere. Me lo diceva sempre.

ROM. Conoscerai allora molti particolari della sua vita: le sue tendenze; le sue abitudini; le sue teorie...

STE. Ma io con tutti questi discorsi m'imbroglio, e diventerò più bestia di prima.

ROM. Credi ch'è impossibile.

STE. Grazie, padre. Dunque, dove s'era rimasto? ah, ora mi ricordo, lo è Giordano qualche volta ci si divertiva, specialmente con certi pezzi di figliole...

ROM. (*come parlando a Giordano*) Anche innamorato?...

STE. Io? lo credo.

ROM. Taci, bestia.

STE. M'avete chiesto s'ero innamorato...

ROM. Ma non te: parlavo di Giordano, imbecille!

STE. Voi... dicevate bene, e io capivo male. Lui? allora è un altro paio di maniche. Voleva bene a una bella ragazzina, ma proprio un angiolino...

ROM. Avanti, bestia.

STE. (E dagli colla bestia!) Si chiamava Silvia Morgana; e la gente cattiva, padre, diceva... diceva... non so come dire... che era doppia.

ROM. Basta, basta, ho capito. Ebbene?

STE. Finì che un bel giorno il babbo della ragazza andò via colla moglie e colla figliola e non si videro più. Sarà andato a metter bottega in qualche altro posto, perchè era negoziante.

ROM. E non sai più altro riguardo a Giordano?

STE. No; so soltanto che dopo un mese di questo fatto venne a Napoli, entrò in convento... e che

ora ho avuto il piacere di ritrovarlo sano, e così sia.

ROM. Non parlare con alcuno di questo colloquio. Va' da Giordano, e mandamelo: voglio parlargli.

STE. (Com'è curioso! meno male che non ho detto bugie. Lo so che per una bugia si sta sette anni all'inferno!) *(via)*.

ROM. Per ora non ho prove bastanti, ma speriamo nell'avvenire. *(legge i fogli)* « L'anima e il corpo sono entrambi immortali, e come questo si modifica e va come materia a fabbricare novelli corpi, così quella, per vicenda infinita, discorrendo per immenso spazio, cangia il volo. Non vi è morte nè per l'uomo nè per veruna sostanza, perchè nulla materialmente si diminuisce, e tutto per mirabile armonia divina concorre a dar vita a nuovi corpi. Uno è lo spirito che anima e muove la pianta, la bestia, l'uomo! ». Questo è qualche cosa! Che vedo! una commedia: il Candelajo... ah, finalmente sei caduto nelle mie mani, e ti schiaccerò!

SCENA 3.^A

Bruno è detto.

BRU. Padre... l'avete fatto chiedere di me, e mi sono affrettato a raggiungervi.

ROM. Ho da dolermi con voi su diversi argomenti.

BRU. Mi rinerisce assai.

ROM. Mi si dice che voi stilliate nel cuore dei giovani apprendisti dottrine un po' ardite, e tali che si staccano dal seno della chiesa.

BRU. Io dissi ciò che pensavo. L'intelletto umano discerne da sè stesso la ragione dal paradosso, e ciascuno può seguire o no a suo talento un raziocinio altrui.

ROM. So inoltre che vegliate tutta la notte, impiegandola a scrivere cose che celate con la massima cautela....

BRU. Quando adempio a' miei doveri, mi pare che nessuno dovrebbe occuparsi del resto.

ROM. Bene! e così principia la ribellione del vostro spirito!....

BRU. Io non dissi....

ROM. Insomma, ho diritto di sapere ciò che voglio.

BRU. Leggo la Bibbia, il Vangelo; studio Dante, Platone, e scrivo.

ROM. Che palesate ne' vostri scritti?

BRU. Idee filosofiche.

ROM. Mentitore: io posseggio le vostre carte, e di quelle dovrete render conto!

BRU. (*annientato*) Che!... sono perduto!... ah, ma non gioite: son forte. Penso così, e vi persisto!

ROM. Voi oppugnaste apertamente l'eterna legge di Cristo!

BRU. V'ingannate! io non feci mai ciò contro la luce che illumina il mondo e il cuore umano; non ho mai fatto velo alla verità. Scrutando nell'anima della sua essenza, io ne dò gloria a lui, e lo benedirò fino alla morte, cercandolo dove posso: e se non mi sarà dato vedere in volto la sua maestà, bacerò giubilante la terra ch'è sgabello a' suoi piedi.

ROM. Non è Dio quello che voi cercate, ma i vaneggiamenti della vostra superbia, e questi voi spargeste nel mondo.

BRU. A chi ho insegnato la mia dottrina? agli spiriti forti, non mai a' deboli. A questi che poteva io dire? sarebbe stato meglio predicare alla terra dei morti. Io non credo che possa essere accetto a Dio il sacrificio della mia fede. Credete voi forse che a Dio siano accetti l'inconscio biasciare di preci, e lo stendere di mani, e il girar gli occhi, e le genuflessioni nel tempio, e il gri-

dare aiuto nelle orecchie ai santi? No, Dio vuole avere per suo tempio il cuore dell'uomo, per base l'onestà, ed ivi l'ho cercato!

ROM. Voi siete ingannevole nelle vostre peregrinazioni; dite piuttosto che le vostre dottrine sono frutto d'arte magica od infernale.

BRU. Le scienze sconosciute voi le chiamate magia. Studiate, studiate, ed abbiate la coscienza per base; ed invece d'imporre una fede a modo vostro col patibolo e la tortura, aiutate le masse del popolo sofferente ingentilendone il cuore con la carità, con l'amore, con la fratellanza e l'uguaglianza, ed avrete il plauso degli uomini.

ROM. Voi dite cose empie. Voi propagaste pensieri e leggi che Sua Santità non può che fulminare.

BRU. E chi ha dato al santo padre il diritto di scagliarne?

ROM. Dio!

BRU. Non lo credo; non è vero!

ROM. Non potete negare che Cristo istituì il papato.

BRU. Cristo!... Cristo ha detto: Il mio regno non è di questo mondo. E il vescovo di Roma vorrebbe l'impero del mondo! Cristo ha fatto una virtù della povertà. I papi hanno fatto dell'opulenza il loro studio principale! Cristo ha raccomandato l'elemosina. Ed i pontefici sono spogliatori e prodighi! Infine, Cristo ha ordinato il perdono delle offese, ed il papa non opera che con l'implacabile vendetta. Ma... verrà un giorno in cui, caduto il potere temporale dei papi, essi ecciteranno i popoli per poterlo riaffermare, ma, come il serpente che cerca alzare la velenosa testa dal folto cespuglio e mordere a tradimento i passanti, si troveranno pronti a schiacciarlo: l'istruzione, la ragione, la libertà!

ROM. Abiurate le vostre false dottrine!

BRU. L'uomo d'onore non abiura mai.

ROM. Badate che un triste fine vi attende.

BRU. Ebbene, perderò la vita, ma che m'importa se risparmiandola correrei il rischio di salvare anche il vostro edificio, che, se non è oggi, verrà epoca in cui le mie idee, sparse pel mondo, saranno la leva che lo farà crollare dalle sue false fondamenta? Il vostro interesse per me non è che paura.

ROM. Sciagurato! voi avete osato dire che i teologi amavano false dottrine, e foste largo d'improperie per quella casta che vi giudicherà.

BRU. Non potevo certo parlarne bene. Io li disprezzo per le loro dottrine, e perchè non meritano il nome di teologi. Non basta la fede per istruire, ma sono necessarie le opere. Questa specie di religiosi, i quali insegnano ai popoli a confidare senza l'opera, dovrebbero essere estirpati dalla terra giacchè per essi i popoli barbari divengono più barbari, e quelli buoni per natura divengono cattivi.

ROM. Giordano Bruno, vi dico per la seconda volta, per vostro bene, ritirate le profane parole che incautamente profferiste.

BRU. Non ritiro nè quel che ho detto, nè quel che ho scritto, e sono pronto a subire quanto verrà deliberato o si giudicherà espediente per l'anima mia (*sarcastico*).

ROM. Voi dilegiate, o sacrilego! non sapete che la nostra religione fu imposta dalla santa madre chiesa?

BRU. Ed è per questo ch'io l'aborro, perchè una religione che tormenta gli uomini non può esser vera.... no, non è vera!

ROM. Ringrazia Iddio che v'è qui un solo testimone alle tue parole; non dispero però che vengano ascoltate anche le mie.

BRU. Dinanzi a' giudici terreni non mi sento reo di alcuna colpa. Torturatemi, uccidetemi, se è perchè cercai liberamente la verità. Sia pure: di-

struggete questo involuero mortale; nulla è mutato. Giordano soffre e muore, ma la santa fiamma, ch'è vita dell'universo, continuerà ad ardere.

ROM. Io temo d'un castigo celeste stando ancora ad ascoltare le tue eresie. T'abbandono alla tua sorte. Forse, riflettendo, cangerai (*via*).

BRU. Riflettere, risolvere! La mia risoluzione è presa, e seguirò il consiglio d'Ippico. Io abbandonare lo studio dei classici, le mie dottrine; non meditare sopra i religiosi d'ogni tempo... ah, no! questo sarà il mio pane, il mio sostegno nelle lotte dell'esistenza, corazza ed arma nelle battaglie che combatterò contro l'ignoranza delle plebi, e l'arroganza dei grandi!

SCENA 4.^a

Stefanio, con un foglio di carta, e detto.

STE. Giordano (*con circospezione*).

BRU. Sei tu... Ma perchè così circospetto?

STE. Orbene, sapete che vi sono amico, cioè voi lo siete a me, perchè tra me e voi ci passa un carro di fieno e forse più.... insomma benchè siate un grand'uomo e io un asino, pure vi voglio bene.

BRU. Ma a che tende ciò? spicciati.

STE. Un po' di pazienza, se no imbroglio tutto.

BRU. Non istancare la mia pazienza. Hai scelto un brutto momento.

STE. Ecco qua. Tutti mi dicono che sono una bestia, ma però vedo e sento.

BRU. Ebbene?

STE. Voi avete un nemico.

BRU. Chi non ne ha in questo mondo?

STE. Dunque stamattina, mentr'ero in sacrestia a votare l'ampolline del vin santo, e quello è proprio santo, ho visto frate Agostino entrare nella vostra cella, ed uscirne con un pacco di carte.

BRU. Ebbene?

STE. Mi vide, e me le consegnò dicendo di portarlo al priore.

BRU. Ma questi sono pettegolezzi e non me ne importa nulla. Hai altro da dire?

STE. Ho da dire e da dare; ma se vi dispiace....

BRU. No, seguita.

STE. Ritornando, ho visto frate Agostino che rientrava nella vostra cella. Uscendone con un altro pacco di carte, gliene cascò una nella fretta. La raccolsi, ed eccola qua.

BRU. Che vedo, il Candelaio! la mia commedia... ora sono perduto! Ma come hanno potuto avere... *(esaltato)*.

STE. *(Credevo d'aver fatto bene e ho fatto male. Si vede che non sbagliano a dire ch'io sono una bestia)* *(via)*.

BRU. Perduto! questa è una prova bastante per un'accusa, e m'attende un processo religioso.

SCENA 5.^A

Ippio e detto.

BRU. Amico, vi manda il cielo.

IPP. Che c'è di nuovo?

BRU. C'è che da tanto tempo io pondero questo passo. La vita del chiostro non è più per me. Io amo la libertà, e l'anima mia esige la ribellione alla chiesa di Roma.

IPP. Giordano, che dite?

BRU. Dal latte materno ho succhiato le mie dottrine; ed ora non credo che a un dio eterno e ad una religione ch'egli ha dato: La ragione!

IPP. Calmati; sei commosso, esaltato.

BRU. Non è esaltazione, ma realtà. M'hanno rubati i miei scritti, i miei studi, le mie idee; e non ho via di scampo.

IPP. Ma che pensi di fare?

BRU. Salvarmi ad ogni costo.

IPP. In qual modo?

BRU. Fuggire dal convento, e gettare la tonaca. Un alto Iddio mi destina a ministro non ultimo nè volgare del secolo migliore soprastante.

IPP. E come vivrai?

BRU. Col lavoro. Meglio libertà che ricchezze, chiuso e compresso fra queste mura abitate da carnefici.

IPP. Hai risolto?

BRU. Sì. Perchè indugiare? il tempo tutto toglie, e tutto dà; ogni cosa si muta, nulla si annichila: è un solo che non può mutarsi, un solo è eterno, e può perseverare eternamente uno, simile, e medesimo. Con questa filosofia l'animo mi s'aggrandisce, e mi si magnifica l'intelletto. Però, qualunque sia il punto di questa sera che aspetto, se la mutazione è vera, io, che son nella notte, aspetto il giorno, e quelli che sono nel giorno aspettano la notte. Tutto quello che è: o è qua, o là, o vicino, o lungi, o adesso, o poi, o presto, o tardi!... (*risvegliandosi repentino alla realtà*). Dimenticavo.... (*Risolto*). Iddio m'aiuti! perchè il Sant'Uffizio non perdona.... (*Si abbracciano con effusione e Giordano fugge*).

CALA IL SIPARIO.

The Warburg Institute & the Warburg Institute for the Study of Philosophy,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



L'UOMO

ATTO SECONDO

Una notte di carnevale in una piazza di Venezia. Palazzo illuminato in fondo. Epoca: 20 anni dopo.

SCENA 1.^A

Gioconda, Tisbe, Eusebio, Marco,
popolani, popolane, pescatori, gondolieri,
maschere d'ogni specie.

TUTTI Ah, ah, ah, ah! (*risate chiassose: grande allegria*).

MAR. Brava Gioconda, quel vinetto t'ha messo allegria.

EUS. Come canta, eh?

GIOC. Come tutti; non c'è nulla da buttar via.

TISB. Che modestia finta, ah, ah, ah!

MAR. Si va a Rialto a fare un po' di baccano?

GIOC. Ma che! si sta qui, così vedremo i bei vestiti delle patrizie.

TISB. Dice bene Gioconda; e giacchè non possiamo averli contentiamoci di guardarli.

EUS. E dire che quello che loro spendono in un vestito ci basterebbe per un anno!

MAR. Già; e benchè si lavori sempre come ciuchi non s'arriverebbe a guadagnare una somma uguale in due anni.

GIOC. Da banda ora questi pensieri da quaresima.

TISB. Evviva il carnevale!

TUTTI Evviva! aui!

SCENA 2.^A

Azzo, Lina, Romilla e detti.

AZZO Quanta allegria! qui si sanno divertire.

MAR. Che pezzo di grazia di Dio!

TISB. Ti piace, eh?

GIOC. Che bel vestito!

EUSE. Madonna bella, vi saluto.

LINA Addio, buon uomo.

ROMI Mia signora, meglio sarebbe evitare certi incontri. Di carnevale si beve un po' più e non vorrei....

AZZO Romilla dice bene. È meglio allontanarsi. (*eseguiscono*)

EUS. O che se ne vanno? hanno forse paura di sporcarsi a stare in mezzo a noi?

GIOC. Finiscila, e lasciali andare.

EUSE. Ma che andare! Chi sa, benchè siano nel lusso, se fra tutti e tre hanno onore quanto te.

AZZO (*inveisce col pugnale ed è trattenuto*) Marrano da canale....

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.
Centro Internazionale di Studi Filosofici

SCENA 3.^A Anni Aquileocchia' (TISB)

Romeo, Ippieo, servi con torcio e detti.

EUS. Marrano a mè...

ROM. Fermatevi!

EUS. Ma...

TISB. (Per carità, vieni via; è quel vecchio che passeggiava col Patriarca.)

GIOC. (È dell' inquisizione!)

MAR. (*a Romeo*) Signore... era un malinteso...

EUR. Le solite cose del carnevale; si sa.

ROM. Ho capito: me l'ero immaginato. Ora buona gente potete andarvene.

TISB. Volentieri.

GIOC. Si figuri.

EUR. Si va a Rialto?

TUTTI Sì, sì! Ah! ah. ah. ah! (*viano urlando e cantando*).

ROM. Ed è vero. Azzo? tu impugnare un'arma, tu il cui volto ispira amore, fiducia; educato nella chiesa... mi pare un sogno. Ippico, questo è il figlio di cui ti parlai, pel quale tutto ho sacrificato, e vedi come mi compensa.

AZZO. Ho errato, lo confesso... ma che volete, avevano insultato la mia Lina... madonna Lina...

ROM. (L'ama!) In te fermenta il sangue di tuo padre, o mio Azzo.

AZZO. Signore....

ROM. Non voglio questo nome da te, ma quello di padre: e lo fui dal giorno in cui tua madre morente ti lasciò come legato al nostro ordine. Tuo padre, quello sciagurato di cui non saprai il nome giammai, eh'io tanto amavo, fuggì dal convento. L'innocente frutto d'un suo peccato mi parlò al cuore. Tu lo sai; ti adottai, giurando che saresti stato un figlio della chiesa, a cui tu ora appartieni.

AZZO. Oh, sì, tu mi salvasti anima e corpo, e ti giuro, padre, che t'obbedirò ciecamente in tutto!

ROM. (*con gioia*) Ti riconosco; sei mio figlio.

IPP. (*per scoprire terreno*) E di quel tale Giordano Bruno si seppe più nulla?

LINA (*raggiante*) Giordano Bruno! ah, voi, signore, con questo nome mi riaprite gli occhi alla luce. Io ne sono entusiasta più che a donna si convenga. Le sue dottrine hanno un certo fascino, una tale potenza dialettica, che ognuno non può astenersi dall'ammirarlo... e dal compiangerlo.

ROM. Azzo, giurasti di fare qualunque cosa ch'io ti dicessi...

AZZO La mia vita è tua.

ROM. Ebbene, bisogna avere in nostra mano Giordano Bruno; abbattere con un solo colpo la grande idra dell'eresia; schiacciare quei serpenti che nel proprio cervello si sono creati un nuovo dio. Egli è il più potente che accumola lava sopra lava, distruggendo e annientando... ed egli è a Venezia.

LINA (Dio mio!)

ROM. Quel libero pensatore ha potenti amicizie, ed il suo veleno rompe ogni sbarra, e penetra nelle casupole, nei palazzi, nei chiostri, nelle reggie!

LINA (*piano a Romilla*) Ah, sì! è la luce eterna che illuminerà il mondo!

ROM. Le sue massime filtrano già dovunque, e forse anche fra i tribunali che dovranno giudicarlo.

AZZO E l'odio anch'io!

ROM. Non basta. Devi farlo prigioniero.

AZZO Ma come! dovrei?...

ROM. Esiti? Ricordati del giuramento. Non v'è altro scampo per l'anima tua. Dio te l'impone per bocca nostra. Il tuo aspetto è sì dolce che t'apre i cuori alla confidenza, e potrai....

AZZO (*guardando Lina con intenzione*) M'apre i cuori alla confidenza....

ROM. Vieni, Ippico?

IPP. Non posso. Io sono aspettato a casa (*via*).

ROM. Sta bene. Azzo, accompagna Lina; e noi, Romilla, seguiremo i miei figli (*viano*).

Free digital copy for study purpose only

SCENA 4.^a

Ippio poi Bruno.

IPP. (*circospetto*) Povero Bruno! com'è mal sicura la sua vita! e quel disgraziato mi ha scritto

d'attenderlo qui. Che pazza idea! Io però lo avvertirò del pericolo che lo minaccia. Qualcuno si avvicina... mi pare lui... sì, riconosco la sua figura. Voglio provare s'è forte di sè stesso.

BRU. (*entra pensoso, non badando all'altro*).

IPP. (Vediamo) Giordano Bruno!

BRU. Eh? chi è?

IPP. Incauto, saresti scoperto. Ora guardiamo di non essere osservati... Ma tu vuoi perderti. Perché sei venuto senza maschera? perché lasciare la Germania dove stavi sicuro? questa è una gravissima imprudenza.

BRU. Io voglio ritrovare la luce in mezzo alle tenebre; scoprire una vita per me preziosa, o perdere la mia.

IPP. Spiegati meglio.

BRU. Passato da Nola a Roma, vi ebbe principio la mia sciagura; ma venne ad un tratto il giorno della luce e dell'intelligenza. Allora mi si rivelò l'orribile menzogna di tutta quella santità: astuto inganno; stupro violento delle anime; sfrenata libidine di assolutismo e di regno; verità straziata; pia barbarie sibionda di sangue....

IPP. Calmati.

BRU. Ma allora tutto precipitò, cielo e terra, Dio e mondo, e dinanzi a me non restò che un fantasma ingannatore, e l'odio nell'anima. Fuggii dal chiostro, gettai la tonaca, e vagai di città in città. A Venezia incontrai una donna, un angelo: mi diede il suo cuore, ed io l'amai, l'amai con l'ebbrezza de' sensi de' miei giovani anni... e divenni padre! Le svelai allora il mio passato, e le offerii di fuggir meco in paese straniero; ma ella, troppo pia, temendo più della propria vergogna i preti, ruppe con me ogni relazione, e si rifugiò al suo Dio, affidando alla chiesa nostro figlio, e condannan-

dosì ad un convento. finchè la morte pietosa la liberò da ogni male! (*pansa*).

IPP. E... che facesti tu?

BRU. Io fuggii da Venezia con la disperazione nell'anima... e poco dopo il fratello di quell'adorata donna mi annunciò la morte del mio bambino. Ma a Francoforte ritrovai il cognato agonizzante, nella religione di Lutero dopo aver abiurata quella di Cristo, ed allora mi confessò essere stata falsa la notizia del bambino: ed io venni, dopo tante città, a Venezia per ricercarlo.

IPP. (Questa istoria pare si combini... ma non voglio precipitare le cose).

SCENA 5.^a

Gioconda, Tisbe, Eusebio, Marco, Anna

popolani, popolane, pescatori, gondolieri, maschere,
soldati, e detti.

TUTTI Dài alla matta! la matta!

MAR. Morte a Bruno.

BRU. (Il mio nome!...)

TUTTI Dài, dài, auh!

BRU. Lasciate quella donna!

EUS. Ma stasera è la serata dei coraggiosi. Lasciamo fare.

BRU. (*ad Anna*) Chi sei, povera donna?

ANN. Io?... io sono colei che illumina il mondo; sono la face della sapienza... ah, ah, ah! vorreste farmi mangiare il pane dell'esilio? no, no, perchè adesso ci ho mio figlio, il mio bene, il mio tutto!...

MAR. Va' via, strega!

ANNA Psssss... zitti!... non lo togliete alle sue meditazioni... non lo interrompete ne' suoi discorsi!...

perchè egli è grande, è grande, è sublime... Chi è colui che s'avvanza? vuole uccidere il figlio mio!... ah, no... indietro, indietro; è mio figlio...

SCENA 6.^a

Lina, Romilla e detti.

LINA (Perchè queste grida? che è mai? *s'arricina e riconosce Giordano*) Dio, il fuggiasco di ieri!).

BRU. *(ad Anna)* Nessuno vi tocca, non temete... Ma chi siete, buona donna?

ANNA Io?... ah, ah, ah! sono... sua madre!

BRU. Di chi?

ANNA Di chi! del mio Giordano.

BRU. Che! di Giordano Bruno! *(si frena a stento)*.

EUS. Al rogo tu e Giordano!

BRU. Indietro, esseri spregievoli che non avete d'umano neppure il viso, o guai a tutti!

MAR. Ohè! messere! v'ha fatto male il Lambrusco?

EUS. Ma lascia andare: è carnevale!

ANNA Me l'hanno ucciso essi il figlio mio! ma io... ma io mi sono vendicata... sicuro, mi sono vendicata, ed ho ucciso i loro figlioli, e poi li ho bruciati vivi sul rogo, perchè la santa chiesa me li chiedeva... eh, eh, eh! e io glieli ho dati! ah, ah, ah!

MAR. Morte alla strega!

TUTTI Morte!

BRU. Per l'anima vostra, rispettatela, o guai a voi!

EUS. Guai a noi? credete...

MAR. Che sia forse un seguace delle sue idee pazze?

TISB. Che sia Giordano Bruno?

GIOC. L'eretico?

EUS. L'apostata?

BRU. E... se lo fossi?...

MAR. Ah, sì? morte a Giordano!

TUTTI Morte!

LINA (*gettandosi in mezzo*) Fermatevi! v'ingannate. Quest'onesto borghese è messere Aldo Cornaro, e non ha nulla di comune coll'eretico Bruno. È un buon cristiano: lo conosco bene. Godo rivedervi, amico diletto!

BRU. Madonna....

EUS. Ma pareva...

LINA Ogni persona nobile e ben nata non può vedere insultare una donna senza fremere, e quanto si è adoprato per questa povera vecchia, tanto avrebbe fatto per una delle vostre donne. Oh, lo conosco bene!

MAR. Quand'è così, messere...

EUS. Allora scusateci.

GIOC. Ma se lo dico sempre: siete troppo avventati, e qualche volta vi troverete a male.

TISB. E io lo predico dalla mattina alla sera, ma è come pestar l'acqua nel mortaio.

MAR. Messere, ora se volete, o alla prima occasione, berremo insieme un bicchierino di quello buono. Gradirete?

BRU. Di cuore.

EUS. Dunque, da buoni amici, arrivederci.

GIOC. Buona notte.

TISB. Vorrai dire: buon giorno. Tra poco spunta il sole.

MAR. Si va o non si va? eh?

GIOC. Sì, mastro furia. Andiamo.

EUS. Addio, strega.

TUTTI Ah! (*se ne vanno cantando. La scena a poco a poco si spopola, e rimangono Lina, Bruno, Romilla, Ippico*).

SCENA 7.^a

Azzo in ascolto, e detti.

BRU. Ma voi, madonna, angelo salvatore.... ma chi siete?

LINA. Una donna che vi ha compreso con la mente e col cuore, una donna che sprezza il pregiudizio del volgo e l'ignoranza del grande, una donna infine che tutto farebbe per.... per uomo solo. E se vedrete quella persona.... che credo e gioisco di vedere.... ditele ch'esiste una donna la quale vive per due soli esseri al mondo: Dio e Bruno!

Azzo. (O gelosia!)

Ber. Voi, o madonna, mi provate angelicamente che gli uomini non sono tutti uguali, che v'è ancora ingegno, che v'è cuore; e benchè io non conosca.... questo Giordano, pure è mio dovere ammirare altamente la vostra fermezza, l'anima vostra, degna d'ogni felicità sovrumana.

LINA. Oh, io vorrei una sola felicità, una sola.... ma perdonate il mio turbamento: lo spirito esaltato....

Ber. (Qual donna è mai questa!)

Azzo. (Sia o no Giordano Bruno, voglio vendicarmi!) *(s'avanza con balzanza)*.

Ber. Chi va là?

Azzo. Un familiare di questa giovine, e amico vostro se voi siete Giordano Bruno.

Ber. (Egli è perduto! e non posso far nulla!) *(La scena sarà schiarita. Bruno, appena vede Azzo, rimane estatico a contemplarlo, come cercasse nella mente qualche ricordo lontano)*.

Ber. Ma chi siete voi?... chi sei tu?...

LINA. *(a Bruno piano, con disperazione)* (Fuggite, fuggite! pietà di voi!).

Azzo. Se siete Giordano Bruno vi accompagno. Da molto tempo, esaltato dalle vostre filosofiche dottrine, io vi cercavo per potervi.... per potervi amare da vicino.

LINA. (Vile!)

Azzo. Venite dunque.

BRU. Non prima che sappia chi tu sia. Ma... sei tu Veneziano ?

AZZO. Sì.

BRU. E tua madre... parla, parla... tua madre si chiamava Nella ?

AZZO. Ma che v' importa?... sì, Nella !

BRU. *(a Ippio)* (È mio figlio ! è mio figlio !).

IPP. (Non ti tradire, Bruno !)

AZZO. A che m'interroghi, o dannato Giordano ?

BRU. Ma io...

AZZO. Sì, tu sei desso, e mio prigioniero !

BRU. Che ! tu... *(fuori di sè)*.

AZZO. In nome del Sant'Uffizio ti arresto ! Soldati...

BRU. Tu, tu il mio Giuda !...

AZZO. È dovere colpire i nemici della santa chiesa !

BRU. È satana che m'irride !... ah, maledetto chi ti plasmò un anima da Giuda che t'apprese a condannare tuo padre !

AZZO. Che ! tu mio padre !... *(disperato)*.

SCENA 8.^A

Romeo e tutti gli altri.

ROM. (Egli è perduto e per sempre !).

IPP. *(a Bruno)* Amico...

ROM. *(c. s.)* Frate Giuseppe !...

BRU. Non frate Giuseppe, ma Giordano Bruno, e quegli... quegli è mio figlio !

AZZO. Padre !...

BRU. Maledetto ! va, maledetto ! *(rien trascinato dai soldati. Quadro)*.

CALA IL SIPARIO.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

IL MARTIRE

ATTO TERZO

Scena divisa

*Due carceri in comunicazione per una porta del divisorio.
A destra dell'attore, Giordano dormente.*

SCENA I.^a

Giordano a destra - Azzo e Lina a sinistra.

AZZO Che aria vizziata! che tetre ed umide pareti! sembra di respirare miasmi che accorcino la vita ogni momento.

LINA E qui vive tuo padre!

AZZO Ah, taci, taci, o Lina! non farmi ritornare alla verità, alla realtà! Tu sai le mie pene di questi giorni. Quante volte ho maledetto il giorno della mia nascita. Come si è reso duro il mio cuore straziato!

LINA Ma non verso di me! benchè tu sia immerso nel dolore, che dovrebbe essere disperazione, pure trovi modo sovente per parlarmi della tua passione, e dimentichi tutto, e forsennatamente escono dal tuo labbro parole di gelosia e di vendetta, mentre tutto dovresti impiegare, tutto, la tua vita istessa per salvare tuo padre, tua vittime: per salvare l'uomo che il mondo

tutto saluta ed apprezza, che col suo ingegno s'è reso immortale!

AZZO Ecco, ecco la terribile lotta crudele che si combatte dentro di me. Io salvare l'uomo che tu....

LINA Che io.....

AZZO Che tu.... troppo apprezzi....

LINA È tuo padre! ed a questa sola parola tutto dovrebbe parlarti al cuore, se pure l'hai.

AZZO Meglio sarebbe che mai l'avessi avuto; ora almeno avrei men lacerata la mia esistenza.

LINA Che parli d'esistenza? io non una, ma mille ne darei per salvare Giordano.

AZZO Lina, Lina!... ma non vedi che la mia testa brucia, che mi par d'impazzire. Sento il cuore che batte sì violentemente da schiantarsi. Oh giammai mortale ebbe a soffrire come me fra due amori e la bestiale gelosia!

LINA Ecco la parola tremenda che temevi di profetire, e l'hai detta. Va'. più non ti conosco!

AZZO Ah, Lina, per pietà, ascoltami.

LINA Sii breve, perchè il tuo aspetto....

AZZO Non seguitare, non straziarmi più oltre. Guardami. Tu... ami.... mio padre... non negarlo! la tua condotta, i tuoi sguardi, le tue parole, tutta te stessa insomma te ne accusano.... tu l'ami!

LINA No, non è vero!

AZZO Ebbene, io voglio crederti; ho bisogno di crederti. Tu sai quanto io ti adoro, e questo è l'unico mio male... e se tu volessi.... con una sola parola, vedi, potresti donarmi la vita.... sii mia!

LINA Fa' ciò che ti grida natura: salva tuo padre!
(via impetuosamente dalla comune).

AZZO E sempre mio padre! ella non capisce che quando tal nome le esce dalle labbra... No, no; sento una voce nel mio interno che mi grida: va', snaturato, maledetto! e questa voce è po-